

PAOLO LAMMA

TEODERICO NELLA STORIOGRAFIA BIZANTINA

Non si tratta di ricercare il contributo che le fonti bizantine hanno portato alla conoscenza dell'età teodericiana, quanto piuttosto di accennare al posto occupato nella tradizione storica di Bisanzio dalla figura del grande Goto. Potrà così essere chiarito il significato che, lungo il cammino dei secoli, essa ha rivestito come punto di riferimento e termine di confronto e di chiarificazione di diversi e contrastanti problemi che, commisurati a questo modulo immutabile, potevano venire a collocarsi in una prospettiva unitaria.

Teoderico ha in Bisanzio una sua « fortuna » e ricercarla può portare un contributo all'esame delle caratteristiche dello « storicismo » bizantino, così sensibile al mutar degli eventi, eppure così preoccupato di collegarli a precedenti noti ed immobili. Possiamo stabilire alcuni momenti che hanno valore cronologico, ma che rappresentano anche tappe di un'evoluzione nella civiltà dell'impero orientale.

La ricerca non può essere completa, perchè spesso i *topoi* storici che compaiono nelle *συγκρίσεις* bizantine — e Teoderico è uno di questi — si presentano nella maniera e nei luoghi più inattesi e quindi per tracciarne il completo sviluppo bisognerebbe poter possedere per intero tutta la tradizione storiografica e retorica di Bisanzio, il che è tra i miei desideri non ancora, per ovvie ragioni, realizzati. Ci vogliamo riferire: primo, alla tradizione quasi contemporanea relativa al periodo costantinopolitano e balcanico di Teoderico, in cui spiccano le pagine di Malco di Filadelfia; secondo, all'interpretazione dell'età giustiniana che trova in Procopio la voce più importante; terzo, la testimonianza di Evagrio, di Malala, di Giovanni Antiocheno, di Teofane, del *Chronicon Pascale*, che rappresentano e la storiografia ecclesiastica e, in vario modo, la cronistica più o meno popolare, dal Krumbacher contrapposta alla tradizione dotta, dei secoli VI-IX. In armonia e come a sintesi

di questo gruppo di fonti, possiamo porre da un lato la parola del riduttore siriano di Zaccaria Mitileneo, dall'altro la glossa della Suda, che, introducendo la figura di Teoderico nell'immobilità di un lessico, pare fissarne i contorni in maniera permanente e quasi fuori del tempo.

Una nuova vita Teoderico ritrova nel X secolo, all'epoca di Costantino Porfirogeneta, quando l'imperatore scienziato vuole, esplorando i tesori del passato, trarne motivo per la formulazione di un « sistema », che voleva essere definitivo nella politica interna ed estera dell'impero.

Un'altra ripresa dell'esempio teodericiano si ha nel XII secolo, quando Manuele Comneno si atteggia a rivale del Barbarossa e in Ancona rialza il vessillo della Nuova Roma, nella speranza illusoria di richiamare l'Occidente nell'unità ecumenica bizantina.

* * *

Quali sono i problemi che noi possiamo veder sintetizzati intorno alla figura di Teoderico? Uno è fondamentale ed è quello dei *barbari*, sempre presente, sempre riproposto e forse mai risolto nella millenaria storia di Bisanzio.

« Teoderico, figlio di Valamero — dice Teofane (A. M. 5977) — del quale ci fu tra barbari e Romani gran fama come di uomo non inesperto di lettere e saggio e valoroso, essendo ostaggio a Bisanzio frequentò un tempo i migliori tra i maestri ». Qui, nell'esser stato partecipe dell'esperienza politica e della cultura — il più geloso retaggio della tradizione bizantina — e insieme nell'essersi presentato come capo di genti barbariche, partecipe di una tradizione estranea a quella greco-latina, e come annunciatore di nuove esperienze storiche, sta l'interesse permanente di Teoderico, non solo per noi, ma per tutta l'età bizantina.

Da Costantino in poi il problema barbarico è continuamente presente nell'Occidente minacciato e nell'Oriente più fermo e conservatore. E' superfluo ricordare Stilicone ed Aezio, ma accanto ad essi in Oriente ci sono Gainas ed Aspar. Su quest'ultimo, che avrebbe potuto e non volle essere imperatore e che esercitò una profonda influenza sullo spirito di Teoderico, la reazione conservatrice di Bisanzio riportò con Leone una vittoria forse decisiva, ma la sua morte, avvenuta nel 471, coincise con la partenza di Teoderico da Bisanzio dopo il soggiorno decennale in qualità di ostaggio. Orbene i frammenti di Malco sono, si può dire, imper-

niati sul problema barbarico e sugli aspetti che questo prese dopo la morte di Aspar. La lunga polemica sulla convenienza o meno di accettare i barbari nell'impero, di affidar loro cariche importanti, di accostarli alla vita e alla civiltà comune non si conclude e continua nelle lotte per il dominio balcanico tra i due Teoderici (l'Amalo e Strabone), entrambi capi di bande gotiche, entrambi aspiranti in un modo o in un altro all'eredità politica e morale del condottiero caduto. La vittoria arride al primo che riceve il consolato, il patriziato, l'adozione da parte dell'imperatore Zenone e si inserisce profondamente nella lotta dei partiti della capitale orientale. A un certo momento, nell'irrequieto vagare per la Balcania alla ricerca di una soluzione ai problemi della propria gente, si offre a Teoderico la possibilità di un intervento in Italia (1). Per allora la politica zenoniana non colse l'opportunità di risolvere due problemi insieme: uno, quello del *barbaro* che mirava a giocare una parte decisiva nella lotta politica bizantina; l'altro, quello dell'*Occidente*.

E' questa, oltre quella dei barbari, l'altra questione permanente della storiografia bizantina. Non si vogliono intrusioni di genti estranee agli interessi politici e spirituali di chi rappresenta la tradizione dominante, romana ancora nell'espressione, sempre più greca e orientale nella sostanza, ma non si sa neanche in che maniera regolare rapporti di fatto e di diritto, di economia e di cultura, di spiritualità e di esperienze religiose con la capitale del mondo latino, minacciato ora e corso dai barbari, ma sempre ricco di un

(1) Dai frammenti di Malco risulta chiaro il rinnovarsi dell'equivoco tra barbari e bizantini; quelli vogliono mantenere la loro autonomia e nello stesso tempo inserirsi con le loro forze nella vita dell'impero, per vivere come cittadini romani; questi vogliono sfruttare per fini momentanei le forze barbariche logorandole tra di loro e isolarne i capi. Il fr. 18 (F.H.G., IV) che si riferisce al 479, riporta le trattative tra Teoderico ed Adamanzio, nelle vicinanze di Epidamno. Adamanzio ricorda a Teoderico gli obblighi di riconoscenza verso Zenone che lo aveva fatto patrizio e *magister militum* « che sono onori concessi ai più benemeriti tra i Romani », e lo esorta a rimanere tranquillo. Teoderico risponde che dopo aver riposato la sua gente si sarebbe sì posto a disposizione dell'imperatore, ma per distruggere i Goti di Triario a capo di truppe gotiche e romane, per ricevere di nuovo la carica di *magister militum* e per poter εἰσδέχεσθαι εἰς τὴν πόλιν τὸν Ῥωμαϊκὸν πολιτεύοντα τρόπον, ἕτοιμος δὲ εἰ προστάξειε βασιλεὺς καὶ εἰς Δαλματίαν ἀπελθεῖν εἰς Νεπῶτα καταξίων.

Teoderico, dunque, a chi gli vuole imporre dei limiti propone un programma politico in cui figurano i suoi due grandi obbiettivi: controllo dell'Oriente e aspirazione verso l'Occidente.

grande prestigio e di una potente attrattiva e oscuramente, forse, di una possibilità di rinascita. Teoderico non riesce ad imporsi in Oriente e tenta l'avventura dell'Occidente. In Malco abbiamo gli inizi e il lontano annuncio della soluzione; in Procopio la polemica col mondo gotico, nel momento dell'apparente definitivo trionfo orientale, ottenuto non più solo sui barbari, ma sulla possibile rinascita dell'Occidente che, nel segno della cultura latina, nella capacità e nella forza politica di Teoderico vide la speranza di una sua affermazione sull'Oriente e di un'unità da contrapporre e, forse, da imporre alla Nuova Roma. Ma nella polemica è implicita l'affermazione della grande importanza della figura e del tentativo di Teoderico per i Bizantini.

Chi è il Goto per il sottile senso giuridico e per la vigilanza orientale allarmata di fronte ad ogni menomazione della propria superiorità? Si è parlato, ma più dai moderni che dagli antichi, di poteri delegati, di *magisterium militum*, di patriziato. In realtà c'è ben altro: Procopio deve giustificare — forse non convinto — l'impresa giustiniana, che è contro i barbari e contro l'Occidente, o meglio, contro i barbari che non si prestano a rimanere federati militari, estranei alla socialità civile; contro l'Occidente in quanto non vuol rassegnarsi ad essere non solo una *provincia* nell'impero della Roma che « domina i mari », ma neppure una *res publica* subordinata e passiva di fronte alla preminenza orientale. Eppure esce dalle pagine dell'*assessor* di Belisario forse la più alta esaltazione della figura di Teoderico. Non c'è solo l'ideale del « buon barbaro » comune all'etnografia della tarda età classica, c'è anche

(2) Così il notissimo passo di PROCOPIO (B.G.I., I): « ebbe il dominio dei Goti e dei Romani e d'imperatore dei Romani nè il nome nè la veste ritenne opportuno di attribuirsi, ma visse col titolo di re (così i barbari sogliono chiamare i loro capi); nei riguardi dei sudditi suoi signoreggiò rivestito di tutte le qualità che convengono a un re per natura, in maniera eminente curò la giustizia, tenne salde le leggi, difese il paese dai barbari circostanti, giunse al culmine del valore » — sono le qualità che la tradizione retorica ritiene essenziali al *basileus* — « e dell'intelligenza, non commise quasi nessuna ingiustizia nei riguardi dei governati, tranne la divisione delle terre. Teoderico era nell'apparenza tiranno (usurpatore), nella realtà *basileus* vero non meno di quanti avevano avuto in quella dignità chiara fama fin dagli inizi. Tra Italiani e Goti fu vivo oltre misura l'amore verso di lui. Regnò trentasette anni temuto dai nemici, lasciando nei sudditi molto rimpianto ». Una colpa fu per Procopio l'uccisione di Boezio e Simmaco. Appare qui la cautela ufficiale e, dietro l'uso di due gruppi di fonti, ostile l'una favorevole l'altra al Goto, la simpatia di Procopio per il re barbaro.

l'ammirazione per colui che incarna le virtù ideali della βασιλεία anche se non assume formalmente il titolo di αὐτοκράτωρ e si accontenta di quello di rex.

Fu questo veramente Teoderico: signore dell'Occidente, protettore delle arti e delle lettere, comprensivo verso il cattolicesimo, anche se non ne condivise la fede, sempre teso verso un intervento e un'inserzione risolutrice nella vita politica dell'Oriente, e l'Oriente capì, anche se ebbe paura (2). E allora c'è Giovanni Lido che si affanna a dimostrare la differenza tra rex e βασιλεύς (3). Ce ne sarebbe stato bisogno per un Clodoveo o anche per un Genserico?

Ma ci sono anche Evagrio, Malala, Teofane che accennano sì al contrasto tra rex e βασιλεύς, ma contribuiscono a creare la leggenda di un Teoderico specchio di ogni virtù, leale, tollerante, padrone e protettore, non solo dell'Italia, ma di tutti i territori esperi (4). Non pura leggenda, ma anche senso della realtà storica, e

(3) IOH. LYD., *De Mag.*, I, 3, per il rex ὄνομα δὲ τῆς ἀρχῆς αὐτῶν οἱ Ἴταλοι λέγουσι ῥήγιον ὡς τυραννικόν.

(4) Così EVAGRIO (P.G., XXXVI, 360) chiama Teoderico παρὰ Ῥωμαίοις ἐπίσημος μετὰ ἡμεδαπῆς τε καὶ ἀλλοδαπῆς δυνάμεως e sulla spedizione d'Italia e i rapporti con Zenone riporta due opinioni contrastanti, l'una desunta da Eustazio, secondo la quale Teoderico, accortosi dell'insidia di Zenone, si volse verso l'antica Roma, l'altra secondo la quale il Goto combattè Odoacre per consiglio di Zenone. Interessante comunque la conclusione: ὑφ' ἑαυτοῦ τὴν Ῥώμην ποιεῖται, ῥῆγα προτονώμενος αὐτὸν sulla quale Evagrio ritorna (400): « Dopo che Teoderico ebbe presa Roma, avendo vinto Odoacre, καὶ τῆς Ῥωμαίων ἐξηγησάμενος ἀρχῆς τὸν βίον διημετρέσεται.

Secondo MALALA (XV, 194), « Θεωδέριχος ὁ ἀπὸ ὑπάτων ὁ υἱὸς Οὐαλάμερος ἐν γπόλει ἀνατραφεὶς καὶ ἀναγνοὺς στρατηλάτης τοῦ πραισέντου dopo avere con le ἰδία βοήθεια percorso τυραννίσας la Balcania, non potendo danneggiare l'imperatore, si ritirò di lì muovendosi verso Roma allora occupata da Odoacre ῥήγος τῶν βαρβάρων. .. Dopo questo ἐφιλιώθη a Zenone καὶ πάντα ὅσα ἔπραττε κατὰ γνώμην αὐτοῦ nominando i Consoli di Costantinopoli e i prefetti del pretorio. Riceveva dall'imperatore Zenone i codicilli dei suoi più alti magistrati, dopo avergli comunicato chi voleva fosse promosso. Riceveva anche dall'imperatore gli σκηπίονες dei suoi consoli. Tuttavia rimase solo re...

Il *Chronicon Pascale* (485) ricorda il soggiorno a Roma, il senso di giustizia e di tolleranza del re e come egli ἐποίησε διάταξιν περὶ ἐκάστου νόμου.

Si potrebbe continuare e, da un'analisi minuta sul terreno filologico, risulterebbe che le espressioni usate dalla tradizione orientale per Teoderico non differiscono gran che da quelle impiegate per gli imperatori d'Occidente, suoi predecessori.

allora abbiamo a sintesi di questo periodo, la versione siriana di Zaccaria Retore e la Suda (5).

Teoderico continua la sua vita nella storiografia bizantina: veniamo ai tempi di Costantino Porfirogeneta. L'Occidente ha camminato, ci sono stati Carlo Magno e gli Ottoni (sarebbe interessante vedere come Bisanzio e l'Occidente hanno giudicato nelle loro reciproche manifestazioni questi fatti e forse Teoderico e il suo mondo potrebbero essere richiamati con molta opportunità); l'Oriente si è difeso nello spirito e con le armi da nuovi barbari, irriducibili ed estranei, come gli Arabi e gli Avari, assimilabili ed avvicinati, come gli Slavi e Bulgari. Un'altra figura si presenta in questo X secolo, come Teoderico ostaggio, come Teoderico imbevuto di cultura bizantina, come Teoderico attirato dal miraggio di Costantinopoli: Simeone, zar dei Bulgari, che giunse fino a proclamarsi βασιλεὺς καὶ ἀποκράτωρ dei Bulgari e dei Romani. Come non richiamare il cordo del grande Goto? Accostamenti espliciti non mi risulta ci siano, ma non è da dimenticarsi che gli *Excerpta de legationibus*, che ci hanno tramandato tra l'altro i frammenti di Malco, avevano per Costantino Porfirogeneta, l'imperiale raccoglitore di essi, il significato di una lezione per il presente. E allora, anche se non esplicito, l'accostamento avviene da sè ed è da meravigliarsi che la filologia germanica del secolo scorso, così esatta e precisa, non l'abbia avvertito e non abbia dato la dovuta importanza a questi *Excerpta* come fonti per una storia ideale del secolo X, e non solo come un freddo museo di frammenti di tempi lontani. Ma i « barbari », i Franchi, i Goti, i Longobardi, non si sono accontentati della funzione a cui il « sistema » bizantino voleva costringerli. Hanno acquistato forza, consapevolezza, potenza e hanno ripresa la marcia verso l'Oriente. Ancora i due problemi sono unificati e vicini: i βασιλεῖς ricchi in una fioritura di traffici che porta prosperità e tesori in un primo momento a tutti indistintamente, si

(5) Così (traduco dalla versione tedesca di Ahrens e Krüger) il continuatore siriano di Zaccaria Retore: « Amalarico (Teoderico) poi, che era *antikaisar* si sollevò in Occidente contro Anastasio e tenne la signoria di Roma. Era uomo di guerra e aiutò ai suoi giorni con vigore, contro barbari e Goti, il popolo d'Italia. Lo ebbe in cura ed innalzò edifici di ogni sorta nella sua città di Roma, la restaurò e le diede privilegi. Era tuttavia duofisita (cattolico), convertito dall'arianesimo ».

La SUDA riprende Procopio togliendone tutte le attenuazioni e le limitazioni al suo giudizio: « Teoderico, re dei Goti e degli Italioti, governò i suoi sudditi, ornato delle virtù che si adattano a chi è re per natura. Curò la giustizia etc. ». Ogni riserva è eliminata.

trovano ancora di fronte i *reges* dell'Occidente, armati di ferro, avidi di avventure, curiosi dello splendore orientale, superbi della loro latinità. La polemica Oriente-Occidente ha accenti nuovi e ripetuti: non è più la lettera di Ludovico II a Basilio o quella di Nicolò I a Michele III o il dialogo di Liutprando da Cremona; sono nuove e complicate questioni in cui, con l'apparenza del cerimoniale e complicati rapporti feudali da una parte e dall'altra, ci si richiama ad antiche tradizioni, a precedenti, a ricordi sempre vivi e rinnovati. Barbarossa in Italia tenta d'imporsi ai Comuni e al Papato. Manuele Comneno crede di rinnovare gli antichi sogni giustinianei: ancora Teoderico, l'ammirato e temuto *rex* dell'Occidente, campione della civiltà barbarico-latina che si oppone alla superiorità greco-orientale dei *Ῥωμαῖοι*, serve come motivo politico contro coloro che si vantano successori dei Cesari, ma che in realtà, secondo Bisanzio, non sono che dei barbari usurpatori: « la vostra corona non è quella di Costantino, ma quella di Teoderico, il tiranno » (6). Ancora una volta il barbaro ricco della cultura e

(6) Quando il duca dei Boemi fu elevato al titolo regale, così commenta CINNAMO (V, 7): « ...e tuttavia s'ingannavano entrambi, chi dava il titolo e chi ricambiava l'omaggio. Gran tempo è passato dal momento in cui in Roma si perdette il nome dell'impero, da quando, dopo Augusto, detto Augustolo per l'età giovanile nella quale prese il potere, l'autorità venne ad Odoacre e a Teoderico, il capo dei Goti, tiranni entrambi. Col nome di *rex* infatti e non di *basileus* visse Teoderico, come attesta Procopio. Roma, dai tempi di Teoderico ad oggi, fu dilaniata da lotte e da discordie; pur essendo stata ai tempi di Belisario e Narsete, i generali di Giustiniano, restituita ai Romani, non di meno in seguito fu asservita di nuovo a tiranni barbarici, che si chiamarono *reges* come Teoderico, che ne fu primo re e tiranno ». E' curioso che Teoderico venga chiamato tiranno anche da Ottone di Frisinga, il panegirista di Barbarossa: OTTONE DI FRISINGA, *Chronicon*, VII, 1 (M.G.H., SS. XX): « Theodericus occiso Odoacre ad urbem divertens, cum magno civium gaudio, suscipitur. Vide rem publicam miserabiliter labefactam, cerne populum illum, sapientia ac viribus quondam orbis dominum, ad tantum venisse defectum ut a barbarica tyrannide conculcatus gravique dominatione mancipatus, non nisi a barbaro liberari queat, tyrannum subiecte ac gratanter suscipiat ut alterius tyranni dominationem effugiat ». Ma d'altra parte lo stesso continuatore del vescovo di Frisinga, OTTONE DI S. BIAGIO (*Chronica*, 28), così si esprime: « sicut de Teoderico, Gothorum rege legitur, universis per circuitum regibus affinitate, seu federe, seu subiectione Friderico imperatori consociatis, imperii status multis modis, eo imperante exaltatur ». Questa polemica tra scrittori coevi dimostra l'importanza della posizione storica di Teoderico e la coscienza che di essa si ebbe nel Medioevo.

Un'interpretazione suggestiva sul significato della figura di Teoderico

degli interessi bizantini, colui che nelle feste tricennali era sembrato all'esule africano Fulgenzio di Aruspe richiamare col suo fascino imperiale i riti della città celeste, così come sempre hanno inteso fare i βασιλεις, vive nella tradizione bizantina come segno di contraddizione, oggetto di ammirazione e di timore, di fascino e di ripulsa, quasi simbolo dell'Occidente che sembra incarnare (7).

Non oseremmo certo dire che questo problema Oriente-Occidente, così vivo nelle coscienze allora come oggi, trovasse tra gli storiografi bizantini nel simbolo teodericiano un'espressione consapevole. Ci sono limiti nella comprensione storica, anche in una così avvertita continuità e attenzione quali si ritrovano negli storiografi e nei politici di Costantinopoli, così come nella realtà l'opera di Teoderico il Grande è ricca di contraddizioni e di incertezze, ma è indubitato che la sua figura è rimasta a Bisanzio con una continuità e una presenza che fanno pensare.

Accanto alla leggenda cattolica che vide in Teoderico l'ariano persecutore, ispirato dal demonio, accanto alla saga germanica e alla diversa appassionata tradizione moderna che dal Rinascimento in poi si è occupata con continuità e quasi sempre con simpatia del

nella storia medievale si ha in H. LÖVE, *Vom Theoderich dem Grosse zum Karl dem Grosse*, in «*Deutsches Archiv*», 1951, pp. 353-401.

Per la fortuna di Teoderico nel Rinascimento, può essere di qualche interesse accennare in questa sede alla *Vita Theoderici regis Ostrogothorum et Italiae*, composta da GIOVANNI COCHLAEUS (Dobnek) nel 1544. Il famoso avversario di Lutero fu ispirato alla sua ricerca sul Goto dallo studio del diritto in Bologna e, dopo l'indagine suggeritagli dalle pagine di Procopio, rimase colpito dal senso di giustizia e di tolleranza del re che seppe convivere con i Romani, di altra fede e di altra razza. Il libro, poi, gli servì di sollievo e di diversivo nell'asprezza delle sue controversie religiose.

(7) Riportiamo il testo della *Vita di Fulgenzio di Aruspe* (P.L., 65, 130) che è importante perchè nell'accostare le feste romane in onore di Teoderico al pensiero della celeste Gerusalemme, ripete un motivo, che, riferito al cerimoniale imperiale, spesso ricorre tra i Bizantini: «...Fuit autem tunc in urbe maximum gaudium Theoderici regis praesentia Romani senatus et populi laetificante conventum. Unde contigit ut beatus Fulgentius, cui mundus olim erat crucifixus, postquam sacra martyrum loca venerabiliter circumvit, omnesque servos Dei, quorum in brevi capere notitiam potui, humili obsequio salutavit. In loco qui Palma Aurea dicitur memorato Theoderico rege concione faciente Romanae curiae nobilitatem, decus ordinemque distinctis decoratam gradibus aspectaret, et favores liberi populi castis auribus audiens, qualis esset huius saeculi gloriosa pompa cognosceret». Il santo asceta non fu colpito da quella pompa secolare «sed inde potens ab illam supernae civitatis Hierusalem desiderandam felicitatem vehementer exarsit».

gran re dei Goti, abbiamo cercato di ritrovare le linee di una sua vita nel mondo bizantino.

E non ci è parso inutile averlo fatto qui nella sua e nella nostra Ravenna, che può bene, nella mirabile oggettività delle sue memorie viventi, fondere, chiarire e unificare col suo fascino perennemente giovane, le interpretazioni e le espressioni più diverse.